

Non c'è più il futuro di una volta. Finita l'università, studi per il concorso, o fai pratica (gratis) in uno studio legale, o uno stage aziendale. Gratis anche quello. Hai una famiglia solida alle spalle (madre casalinga, padre agente di commercio, titolo di studio: terza media) e nessuno capisce come tu, dottore in legge con lode, autumunito, vacanze all'estero, disponibile- spostamenti-in-tutta-Italia, uno straccio di stipendio ancora non ce l'hai. Come mai alcune persone raggiungono risultati strepitosi mentre altre no? Qual è la loro marcia in più? «Il fatto è che sbagliamo domanda», afferma Malcolm Gladwell nel suo ultimo libro, *Fuoriclasse*, best seller negli Stati Uniti. «Gli scaffali delle librerie propongono centinaia di manuali per avere successo o biografie di gente famosa. Ma le spiegazioni del successo in termini prettamente individuali non reggono. Noi vogliamo sapere sempre come sono le persone di successo, dando per scontato che le caratteristiche del singolo spieghino tutto. Non ci chiediamo mai da dove quelle persone vengano. Ma le persone non vengono dal nulla. Dobbiamo sempre qualcosa ai

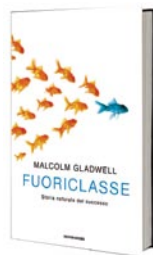


Fortuna che ho talento

PERCHÉ, A PARITÀ DI CAPACITÀ, ALCUNE PERSONE HANNO SUCCESSO E ALTRE NO? QUAL È LA CARTA IN PIÙ PER ESSERE UN **FUORICLASSE**? E BILL GATES, IN UN ALTRO CONTESTO, SAREBBE STATO COMUNQUE UN GENIO? UN LIBRO PROVA A RISPONDERE

di **Francesca Gagliardi** - foto **Miles Aldridge**

nostri genitori o a chi ci ha favorito». Niente a che vedere con i favoritismi, intendiamoci: il talento conta, eccome. Ma è condizione solo necessaria e non sufficiente; c'è sempre bisogno di duro lavoro e di un'occasione, perché un talento si possa esprimere e affermare. La pensa così il violinista *ex enfant prodige* di origine russa e da vent'anni in Italia Sergej Krylov, che Rostropovich definì uno dei più grandi talenti dei nostri tempi. «Ho cominciato a studiare violino a cinque anni sotto la guida di mio padre; quattro ore al giorno», racconta Krylov. «Sembra una quantità enorme di tempo sottratto al gioco e all'infanzia. Può darsi. Ma per diventare un violinista di successo è fondamentale cominciare a quell'età. Certo, non è una ga-



Da una settimana in libreria, *Fuoriclasse* (Mondadori, 256 pagg., euro 18,50) del giornalista e sociologo canadese di Malcolm Gladwell.

somma, ho avuto fortuna».

Gli esseri umani tendono a leggere la natura dei fenomeni in termini rigorosi, ma la natura, secondo Gladwell, ha un aspetto molto più «caotico» di come ce la rappresentiamo. Nella vita personale e professionale, quindi, la fortuna conta moltissimo. Trovarsi al momento giusto, nel posto giusto e con il giusto know-how: è questo ciò che fa la differenza.

Nella hit parade delle persone più ricche della storia dell'umanità, che comincia da Rockefeller, passa per Cleopatra e finisce con il principe saudita Al Waleed, nove dei 14 paperoni americani sono nati fra il 1831 e il 1840. Per loro, essere nati in quegli anni è stata una gran fortuna: persone di talento, hanno potuto approfittare della fase più effervescente di sviluppo economico negli Stati Uniti, quando furono costruite le ferrovie e Wall Street mosse i primi passi; una serie di opportunità che poche volte si sono riproposte nella storia dell'umanità. Fossero nati prima, sarebbero stati «troppo vecchi» e con una mentalità «superata». Nati dopo, sarebbero stati semplicemente troppo giovani.

E i «fuoriclasse» della Silicon Valley? Tutti nati attorno al 1955: Bill Gates, Paul Allen, Steve Ballmer, Steve Jobs, Eric Schmidt. Una coincidenza? No, erano pronti: nel momento in cui nasceva l'era del personal computer avevano la fortuna di avere poco più di vent'anni (un'età in cui si ha più incoscienza che debiti) e già molta esperienza alle spalle (10 mila ore di pratica, indispensabile per eccellere in qualsiasi cosa). Chi era lì in quel momento con la necessaria competenza ha potuto segnare la storia. «Bill Gates, per esempio», spiega Gladwell, che lo ha intervistato a lungo, «ha avuto la fortuna di frequentare una scuola dotata di uno dei primi computer del tempo, cui si è dedicato forsennatamente sin da quando aveva 13 anni». Risultato: quando abbandonò gli studi ad Harvard per tentare la

sorte con un'azienda informatica tutta sua, programmava senza interruzione da ben sette anni. Aveva già accumulato quelle 10 mila ore di pratica da mettere a frutto con la Microsoft.

Ugualmente, un avvocato che aveva vent'anni durante la grande depressione lavorava per venticinque dollari al mese senza grandi possibilità. Chi, invece, ha intrapreso la stessa carriera all'inizio degli anni '80 ha beneficiato di una fase storica irripetibile: quella delle prime scalate (takeover) che hanno arricchito tanti avvocati di Wall Street. A parità di doti e competenza i primi hanno tirato la cinghia, i secondi hanno fatto fortuna.

Esistono, dunque, persone, anche molto dotate, che passano la loro vita nell'ombra. Come un certo Chris Langan: con 195 punti, il suo quoziente di intelligenza fa impallidire i 150 di Einstein (la norma è considerata 100). A sei mesi parlava, a quattro anni sapeva leggere, adolescente leggeva libri di fisica teorica; lasciò il liceo per continuare a studiare da autodidatta matematica, fisica, filosofia, latino e greco. Eppure nessuno conosce Langan, che oggi conduce una vita tranquilla in una piccola fattoria americana. «Langan non trovò intorno a sé un contesto familiare o sociale che ne riconoscesse il genio», commenta Gladwell, «l'ambiente intorno a sé non gli ha mai dato un'opportunità da cogliere per poter esprimere il suo talento in un contesto adeguato». Che spreco!

«Di primo acchito sembra che i fuoriclasse si collochino al di fuori dell'esperienza comune», conclude Gladwell. «Non è così. Sono il prodotto della storia e della comunità di appartenenza, delle occasioni e del retaggio culturale». Ecco perché è così importante che le nostre società si attrezzino per rimuovere ostacoli invisibili e massimizzare le chance di riuscita individuale: non tanto per influenzare il carattere o il comportamento dei fuoriclasse, quanto piuttosto per predisporre un *humus* che renda queste persone fuori dagli schemi capaci di esprimersi con progetti concreti. «La fortuna non esiste», ammoniva Seneca. «Esiste il momento in cui il talento incontra l'occasione». E chi c'è, c'è; chi non c'è, aspetti la prossima. **VF**

tempo di lettura previsto: 8 minuti



PER TROVARE LA GIUSTA VIA

Riprendendo il tema celebrato dall'Anno europeo per il 2009, sarà dedicato a creatività e innovazione il XIV Salone dello studente, appuntamento annuale dedicato a chi si vuole orientare nel mondo di scuola e lavoro, che si terrà a Cremona tra il 26 e il 28 novembre. Ci saranno le scuole con le loro offerte formative e stand a presentare vecchie e nuove professioni: l'artigianato, il lavoro in divisa, professioni emergenti o finora trascurate con gradi potenziali ancora da esprimere. Per affrontare presente e futuro puntando su cambiamento, innovazione e creatività. Per saperne di più: <http://salone2009.comune.cremona.it>.

ranza: non puoi sapere che cosa accadrà a tuo figlio di lì a 40 anni, né puoi sapere in anticipo se ha talento o no. Solo col tempo si capisce se il talento c'è o non c'è, ma se non provi, e se non provi a partire dai cinque anni, o non lo saprai mai, oppure sarà troppo tardi. E nessuna opportunità futura potrà mai colmare quel ritardo. Ogni professione ha bisogno della sua combinazione di opportunità; questa è stata la mia: i miei genitori, il loro amore e, attraverso loro, lo studio precoce, costante e disciplinato. In-